

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Conto Corrente colla Postale.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,18 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,25 - 11,25 - 15,52 - 20,11 — Genova 5,53 - 8,12 - 15,26 - 20,29 — Ovada 22,2
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,52 - 15,16 - 20,11 - 21,50 — Genova 8,4 - 11,15 - 15,40 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Comizio al Politeama Garibaldi

Domenica 18 corr., alle ore 4 pom., ebbe luogo al Politeama Garibaldi un Comizio, promosso dai socialisti, contro l'amministrazione comunale. Intervenne l'on. Chiesa, deputato di Sampierdarena.

— Lo presiedette l'avv. Gino Murialdi. Presero la parola il sig. Rossello, Presidente del Circolo Operaio che, sebbene abbia preso parte al precedente Comizio dal quale partì l'intimazione ai consiglieri comunali di dimettersi, invocando dal Governo lo scioglimento del Consiglio, qualora questo non avesse obbedito alla predetta intimazione, pur tuttavia non ne diede l'esempio, cominciando a dimettersi lui.

Parlò poscia il sig. Regio, Presidente della Sezione Socialista, dando, fra altro dell'ignorante ai due giornali locali, la *Bollente* e la *Gazzetta d'Acqui*, che propugnano l'unione delle varie gradazioni del partito costituzionale — Beato lui che è più vicino al sole della verità... purché non si faccia bruciare gli occhi!

Ad ultimo l'avv. Murialdi, che si permise di dire scroccata la fama di amministratore di S. E. Saracco... vivamente interrotto però da coloro che ben sanno come se v'ha cosa certa si è che l'illustre uomo consacrò al benessere del paese l'intemerata esistenza ed il forte intelletto, per cui, specialmente per quanto ha tratto all'amministrazione comunale, il martello della critica deve assolutamente arrestarsi quando si parla di onestà...

Chiudeva l'on. Chiesa facendo promessa che sarà portata alla Camera apposita interpellanza.

Ma francamente crediamo che in Parlamento non si vorrà perdere un tempo prezioso per intrattenersi di siffatte personalità e di tirate accademiche ed inutili mentre un lavoro molto più proficuo s'impone nelle attuali condizioni del Paese!

Ecco intanto per la cronaca, l'ordine del giorno proposto e votato:

« La cittadinanza acquese, riunita in Comizio, denuncia per la seconda volta le gravissime irregolarità che inquinano l'Amministrazione comunale presieduta da Giuseppe Saracco;

« deplora che il Governo non abbia ancora provveduto allo scioglimento dell'Amministrazione comunale ed alla doverosa inchiesta sulla stessa;

« dà mandato all'on. Chiesa di interpellare il Governo sulla necessità di questi provvedimenti e confida che nelle prossime elezioni il corpo elettorale saprà giudicare inappellabilmente l'attuale Amministrazione, ottenendo la rinnovazione di quelli che la compongono ».

Ai Signori abbonati a cui scade l'Abbonamento e a quelli cui è di già scaduto rivolgiamo preghiera di volersi tosto mettere in regola e - li avvertiamo che non si invierà più il giornale a quanti non mandarono l'importo del nuovo abbonamento.

LA CRISI VINICOLA IN PIEMONTE

E

l'on. MAGGIORINO FERRARIS

L'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* del 16 maggio corr., contiene un interessantissimo articolo dell'on. deputato Maggiorino Ferraris sulla *Crisi Vinicola in Piemonte e sulle sue soluzioni*.

Questo scritto è della più alta importanza, non solo perchè in esso si tratta, colla ben nota maestria e competenza, una questione che si può propriamente dire palpitante di attualità, ma anche perchè in esso sono tratteggiate ed indicate le vie ed i metodi da seguire per far fronte e risolvere codesta crisi da cui sono specialmente travagliate le campagne del Piemonte e di parte dell'Alta Italia. Non solo vi si lusinga il problema in tutti i suoi molteplici aspetti, mettendone in vista i mali, ma si additano i rimedi di vario genere, a differenza di coloro che, alla fioca luce di fatue illusioni e di vane speranze, non sanno aprir bocca che per lagnarsi, ma viceversa non sanno avvisare ai mezzi per scongiurare l'imminente pericolo.

Opera buona e patriottica quella del deputato di Acqui, mosso da fede incrollabile e da sincero affetto verso i sofferenti agricoltori delle care e belle valli nate, opera buona e patriottica, per la quale debbono essergli grati tutti coloro che si interessano seriamente del benessere del paese.

Il tempo e lo spazio non ci consentono di dilungarci come vorremmo e come meriterebbe l'argomento, ci basterà riportarne il punto che riassume, si può dire, la sostanza dell'articolo.

Provvediamo! conclude l'on. Maggiorino Ferraris.

« La crisi vinicola che rattrista segnatamente il Piemonte si presenta sotto due aspetti diversi. Da un lato essa rispecchia la sofferenza generale dell'agricoltura italiana, stretta da concorrenze crescenti e dotata di congegni imperfetti di produzione. Dall'altro lato, la crisi vinicola costituisce un problema complesso e solo tutto un insieme di rimedi e di provvedimenti può a gradi attenuarla. Coloro che si aspettano di vincere la crisi da un giorno all'altro, con una sola misura, sia pure di molta efficacia, si ingannano. Ce ne dà esempio la Francia, dove dall'abolizione del dazio consumo, alla distillazione dei vini tutto si è tentato. Eppure la crisi vi continua colla maggiore intensità.

Siffatte profonde perturbazioni dell'economia agraria di un paese non si vincono che a gradi, a misura che sotto la pressione delle sofferenze che la crisi crea, i produttori stessi determinano le nuove condizioni d'equilibrio. Lo Stato può - anzi deve - aiutare codesto movimento; ma sarebbe erroneo tutto da esso attendere.

Seguendo i concetti esposti nella recente discussione alla Camera, il compito del Governo si può dividere in due parti: fare subito ciò che subito si può fare; preparare attivamente la soluzione di quei problemi, che non si possono immediatamente risolvere. In conformità di questi concetti noi invochiamo:

1° Una più seria applicazione della legge del 25 Marzo 1900 contro la sofisticazione dei vini. Domandiamo anzi che, prima delle vacanze estive, siano approvate nuove disposizioni di legge o almeno nuove misure regolamentari per rendere effettiva ed energica la repressione del commercio dei vini sofisticati;

2° Attivi negoziati con gli Stati esteri a fine di proteggere l'esportazione dei nostri vini e soprattutto elevazione - appena sia possibile - a L. 12 l'ettolitro del dazio d'introduzione dei vini turchi e stranieri in genere;

3° Nomina immediata di una Commissione, che, utilizzando gli studi italiani ed esteri sull'argomento, esaminando i sistemi finanziari degli altri Stati e promuovendo il concorso di tutte le diverse capacità del paese riferisca, non più tardi del novembre, se e con quali mezzi convenga abolire il dazio consumo sul vino;

4° Approvazione pronta del progetto di legge sopra l'alcool industriale e di disposizioni permanenti sull'abbuono da concedersi alle distillerie cooperative di vinacciaie;

5° Discussione immediata del progetto di legge sopra la *Riforma agraria*, a fine di dare agli agricoltori i mezzi:

a) per procedere rapidamente alla nuova organizzazione tecnica e perfezionata della produzione e del commercio dei vini;

b) ad una razionale trasformazione delle colture, diminuendo la superficie a vite nei terreni di pianura od in altri meno adatti, ed estendendo invece la coltivazione intensiva del prato e del campo.

Perchè giova tener pure agli agricoltori il linguaggio onesto della verità. Qualsiasi provvedimento da parte del Governo tornerà vano, se i viticoltori non pensano di per sé a ricorrere ai mezzi più atti per attenuare la crisi. Essi sono due: l'*organizzazione del commercio vinicolo* e la *trasformazione delle colture*.

Senza una poderosa organizzazione di cantine, di distillerie sociali, con infiniti spacci all'interno, con forti impianti all'estero, è impossibile produrre vini perfezionati e conservabili; sopprimere gli intermediari; assicurare, al minimo prezzo, qualità genuine al consumatore;

attivare le vendite all'interno; resistere alla concorrenza estera sopra i mercati stranieri.

Senza la trasformazione delle colture - sostituendo prato, campo ed altre produzioni dovunque esse sono remunerative - è impossibile mantenere una giusta correlazione fra la produzione ed il consumo e conservare i prezzi ad un equo livello.

Da ciò scaturiscono due doveri: il *dovere dello Stato*; il *dovere degli agricoltori*.

E' dovere dello Stato di porre immediatamente i viticoltori in grado di organizzare la produzione vinicola e di trasformare le loro colture. Nessun governo d'altri Stati in circostanze simili ha mai esitato un momento a decidersi nella scelta dei mezzi, che soli giovano ad attenuare siffatte crisi. Lo Stato italiano non meriterebbe più fiducia da parte degli agricoltori, dall'un capo all'altro del Paese, qualora esitasse a venire loro in aiuto colle riforme giuridiche e fiscali e coll'ordinamento del credito. Uno Stato che rifiutasse ai propri cittadini i congegni giuridici ed i mezzi necessari al perfezionamento della produzione, ed alla trasformazione delle colture, affine di promuovere la soluzione di una grave crisi economica, dimostrerebbe chiaramente di non essere all'altezza dell'ufficio suo.

E' dovere degli agricoltori, appena votati dal Parlamento i congegni tecnici ed i mezzi necessari, di porsi risolutamente all'opera, desistendo da vane querimonie, non prestando facile orecchio agli agitatori politici ed elettorali, anche se abbagliati da enofili, ricordando che il mondo è dei forti!

L'on. Carcano concludeva il suo discorso alla Camera, sulla crisi vinicola, affermando che il Governo ha piena coscienza della gravità della crisi e facendo appello all'energia dei viticoltori, perchè anche essi diano opera al perfezionamento dell'industria loro. E' da questa cooperazione dello Stato e delle energie individuali che l'on. ministro attendeva, a ragione, la soluzione del problema.

L'agricoltura di ogni paese civile si va fortemente organizzando. L'Austria ha testè votata la sua Riforma agraria. Sono pochi giorni che il telegrafo ci ha annunciato che persino in Egitto si combatte una nuova e grandiosa battaglia contro l'usura nelle campagne, e che il Governo vi procede alla fondazione di un Istituto di credito agrario, col capitale iniziale di oltre 62 milioni di lire italiane. Sessantadue milioni di lire di capitale, per un paese la cui popolazione agricola forse supera di poco quella d'una sola delle nostre grandi regioni, del Piemonte o della Sicilia! E' una notizia che dedichiamo, con intima soddisfazione, ai micro-italiani!

Confidiamo quindi ancora che non sia scritto nei nostri destini nazionali, che l'Italia debba nel progresso economico e civile rimanere addietro all'Egitto!